

# BREVE STORIA DEGLI INCONTRI NAZIONALI DONNE DELLE COMUNITA' CRISTIANE DI BASE ITALIANE

**(1988-2008)**

## L'INIZIO: il protagonismo femminile nelle Cdb

Il IX seminario naz.le delle Cdb sul tema *“Le scomode figlie di Eva. Le comunità cristiane di base si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne”* (Brescia, 23-25 aprile 1988) si può considerare il punto di arrivo e di partenza per molte donne delle Cdb, le quali, motivate da un forte desiderio di soggettività femminile, pensavano di intraprendere una ricerca autonoma del Divino.

Molte delle presenti a quel seminario erano state toccate dall'esperienza del femminismo degli anni '70, sia attraverso la formazione di gruppi di autocoscienza femminile all'interno delle stesse Cdb, sia con la militanza in altri gruppi di donne, che si riunivano e si organizzavano per non sottostare alla solita iniziativa maschile, dispiegando una libertà in cui la coscienza di sé non fosse più condizionata dalla cultura neutra dominante.

Un momento importante di espressione di tale libertà femminile fu il processo penale svoltosi a Firenze nel 1971 contro la comunità dell'Isolotto. Nove gli imputati di cui una sola donna; il parroco Enzo Mazzi fu solo convocato come testimone. Quel processo è sempre stato chiamato il “processo all'Isolotto” perché usato come strumento repressivo del movimento delle nascenti Cdb. Tuttavia è importante rilevare che fu quell'unica donna (imputata di “impedimento di funzione religiosa” e di “istigazione a delinquere” per i fatti accaduti in quella comunità parrocchiale nel 1968/1969) che fece assolvere tutti, parlando per sei ore di fila, raccontando la storia reale dei fatti. Quella donna parlò in libertà, spinta solo dalla verità dei fatti legati alla sua esperienza diretta che partiva dal 1957, data di nascita della parrocchia del nuovo quartiere dell'Isolotto. La paura di una condanna penale c'era, eccome! Ma più forte fu la verità che scaturiva dalla sua esperienza personale, anche se le parole per dirla erano spesso limitate dalle tattiche maschili degli avvocati difensori o contraddette dal Pubblico Ministero. Molte donne, anche esterne alle Cdb, credenti e non credenti, che allora seguirono quel processo, sapevano bene quanto costavano in rischio e fatica sei ore di libertà di parola femminile in un'aula di un Tribunale dove, in quei tempi, la politica e una Magistratura che fungeva anche da braccio secolare della Chiesa cattolica, cercavano di dispiegare tutta la loro forza repressiva.

Parallelamente a quel protagonismo pubblico delle donne, si aprirono in tante comunità cristiane molte lotte, come quella per il divorzio e la conquista della legge 194 e molto altro ancora....

In particolare, al seminario di Brescia, il punto di partenza delle donne Cdb si palesò al momento della celebrazione comunitaria di cui erano state incaricate le comunità di Brescia, Padova e Verona. Riportiamo quanto scritto negli Atti da un testimone:

*“Devo tuttavia dire che l'evento di gran lunga più importante del seminario è capitato la mattina di lunedì 25 aprile, quando il programma segnalava, dopo le conclusioni (che non ci sono state) un'eucarestia. E qui è successo con grande spontaneità, semplicità ed eloquenza quanto segue... Vi era una sorta di attesa che prima o poi comparisse un prete: ma non è successo: è successo invece che le donne hanno spezzato alcune grandi forme di pane, hanno sollevato le ciotole piene di vino, e hanno celebrato compiutamente l'eucarestia...”*

L'inizio dei nostri Incontri nazionali donne Cdb fu quello stacco compiuto a Brescia. Una comune volontà femminile ci spinse intorno al tavolo della celebrazione eucaristica, dimostrando a noi stesse e agli altri un forte desiderio femminile di simbolico religioso, legato ai gesti della vita oltre che alla parola.

L'assemblea eucaristica presieduta da donne era, d'altra parte, una realtà già sperimentata per alcune comunità di base, ma ancora non accaduta a livello nazionale, in un modo così dirompente, dove le donne celebrarono spinte solo dalla potenza del desiderio femminile, senza discorsi ideologici o di pari opportunità fra donna e uomo.

A conferma di quell'evento veramente epocale, di cui parlarono anche alcuni giornali nazionali, ecco cosa leggiamo sul Notiziario delle comunità cristiane di base che riporta gli atti di un successivo incontro nazionale donne Cdb, sul tema "Noi donne e Dio", avvenuto a Sasso Marconi nel novembre 1992:

*"L'incontro di Brescia del 1988 rappresentò per molte il momento del nostro **dichiararci** come soggetti all'interno delle Comunità di base e dalla sua organizzazione è iniziata quella rete di relazione tra donne Cdb **che**, sviluppata attraverso i successivi incontri, ha consentito l'approfondimento di una specifica ricerca di fede in quanto donne".*

A questo punto, per brevità, riportiamo di seguito un riassunto degli incontri avvenuti dopo Brescia. Tale riassunto fu presentato a Sasso Marconi nel 1992, in occasione del IV Incontro nazionale donne Cdb sul tema "**Noi donne e Dio**", a cui hanno partecipato circa settanta donne provenienti da Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana e Lazio.

Gli interrogativi posti dal tema trattato in quell'Incontro furono i seguenti:

*"Quale immaginario di Dio ci è stato trasmesso e ancora condiziona la nostra esperienza, non solo di fede? Quali immagini sono state nascoste? Quali estraneità sentiamo nell'accostarci al Dio della Bibbia? È possibile rileggere la tradizione biblica mettendo al centro noi donne? Con quali immagini, gesti e parole nostre possiamo ricostruire un *\*racconto di liberazione\** che parta dal nostro desiderio di libertà e che tenga conto delle tante diversità (anche fra donne) di contesti e di esperienze?"*

Riportiamo anche, perché significativo, un breve stralcio preso dalla relazione introduttiva presentata dalla pastora valdese Letizia Tomassone nel paragrafo **rileggere la Bibbia facendo rivivere la libertà delle donne**:

*"Noi vediamo nella Bibbia come uno schermo, un velo che copre la nostra comprensione della Scrittura e che può esser fatto cadere, può essere sciolto soltanto se noi riusciamo a metterci in relazione fra noi. Diventiamo noi le referenti l'una dell'altra e diventiamo noi il criterio per andare ad interloquire e a leggere questa scrittura e farla diventare realtà e pratica di libertà per noi stesse. Perché, appunto, noi abbiamo questa Bibbia velata, in cui le donne sono assenti; noi da sole, prese isolatamente, non siamo in grado di tirarci fuori dai modelli maschili".*

Un resoconto più completo del suddetto Incontro e la scheda che segue con il riassunto degli "Incontri" avvenuti dopo il seminario di Brescia, sono riportati sul N.2/1993 del Notiziario delle comunità di base:

## **DA BRESCIA A SASSO MARCONI I "luoghi" delle scomode figlie di Eva**

### **1988, Brescia – IX Seminario nazionale Cdb**

**"LE SCOMODE FIGLIE DI EVA. Le Cdb si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne".**

#### ***Le relazioni:***

Il movimento delle donne negli anni 70-80: fra emancipazione e liberazione (Lidia Menapace);

Le donne nella chiesa da oggetto a soggetto: Il contributo della teologia femminista (Adriana Valerio)

La parola di Dio e la parola delle donne (Maria Cristina Bartolomei).

#### ***La tavola rotonda:***

Le donne protagoniste del cammino di laicità nella società e nella chiesa (Livia Turco, Bia Sarasini, Claudia Mancina, Rosino Gibellini, Uta Ranke Heinemann (teologa), evidenziano il quadro di riferimento, la "scomodità" delle donne, nel senso della loro capacità di rimettere in discussione comportamenti e valori culturali, pratiche e saperi, nella società e nelle chiese.

#### ***I gruppi di studio:***

Il vissuto donna-uomo nelle comunità di base viene affrontato nei gruppi di studio rispetto a:

Lettura della Bibbia; far teologia; ideologia del servizio; acquisizioni teoriche e prassi quotidiane.

Presenti circa 400 persone di cui 80 uomini. Atti nelle edizioni CNT.

**1989, Moncalieri (To). 1° Coordinamento nazionale donne Cdb**, organizzato dalle donne Cdb dell'area Torino/Pinerolo sui seguenti interrogativi:

Quale è stata la nostra identità di donne nelle comunità; quale la nostra visibilità; quali i nostri interventi in campo sociale e politico; qual è stata la nostra preghiera, il nostro modo di stare insieme e fare comunità, la nostra pratica di solidarietà.

Presenti circa 30 donne del Piemonte, 3 della Lombardia, 3 del Veneto e 2 del Lazio.

Lavoro in piccoli gruppi con la doppia finalità della “conoscenza personale” e del confronto sulla specifica identità di donne nelle Cdb, con la conseguente sottolineatura di possibili filoni di ricerca.

**1990, Rezzato (Bs). 2° Coordinamento nazionale donne Cdb**, organizzato dalle donne delle comunità S. Giorgio di Brescia con la proposta di un confronto su:

Esperienza dei gruppi donne nelle Cdb; possibilità di fare un discorso di fede sessuato; rapporto donna-Bibbia; esperienze ministeriali e atteggiamenti nelle Cdb; rapporti con altre organizzazioni di donne.

Presenti circa 20 donne della Lombardia, 8 del Piemonte, 7 del Veneto, 2 della Toscana, 5 del Lazio.

Nei gruppi di lavoro emergono una serie di “parole” attorno ad alcune provocazioni:

- parità, emancipazione, liberazione, libertà: che fare?
- indagandomi... rispetto ad una fede sessuata;
- donne/diversità/fede: cosa evoca?
- chi sono le altre; come mi colloco e che tipo di rapporto stabilisco all'interno della Cdb?

Una matassa ancora da dipanare!

**1991, Triozzi (Fi). 3° Coordinamento nazionale donne Cdb**, organizzato dalle donne della comunità dell'Isolotto con la proposta di mettere al centro dell'incontro il tema della “comunicazione”.

Presenti circa 30 donne della Toscana, 8 del Piemonte, 8 del Lazio, 3 della Lombardia, che si mettono in comunicazione scegliendo i seguenti sottotemi:

- comunicare con il proprio io, con la famiglia, con le altre donne;
- comunicazione e comunità;

La lettura biblica: strumento di comunicazione?

- comunicare con il proprio io, comunicazione e trascendente.

Scaturiscono impegni e proposte fra cui quella dell'incontro a tema con esperta di appoggio per il coordinamento del 1992.

Un'ampia sintesi è stata pubblicata nel Notiziario della comunità dell'Isolotto N.267/269 (Ott. Dic.1991).

## IL CAMMINO PROSEGUE

**1992, Sasso Marconi (Bo) “Ca' Vecchia” - 4° Incontro nazionale donne Cdb**. (vedi sopra).

**1994, Verona - 5° Incontro nazionale donne CdB (26-27 marzo)**

### **NOI DONNE FRA ESTRANEITA' E RESPONSABILITA'**

L'incontro si è articolato partendo dalla messa in comune di alcune esigenze di fondo:

- opportunità di costruire percorsi comuni con altre donne su una rilettura delle nostre tradizioni;
- indirizzare i nostri sforzi all'intreccio di riflessioni ed elaborazioni teologiche con i problemi e le esperienze pratiche che ci coinvolgono.
- Fare emergere i nostri desideri, valorizzare le nostre capacità, interagire in modo critico ed autonomo con la realtà, pur nella consapevolezza dei nostri limiti.

Un fondamentale contributo al dibattito è stato dato dalla relazione di Ivana Ceresa. Riportiamo in estrema sintesi il suo ricco intervento.

Nei luoghi del sociale le donne non hanno partecipato alla definizione delle regole del gioco. Verifichiamo spesso questa nostra estraneità nei confronti del “governo del mondo”, i valori dominanti, gli assetti istituzionali, la logica della violenza... ma siamo nella storia, consapevoli delle forme di oppressione che in essa agiscono, e allora ci chiediamo come si esprime la nostra responsabilità verso le altre e gli altri, quali capacità critiche mettiamo in campo, come possiamo costruire prassi di libertà, luoghi di relazioni, e cosa

poniamo al centro della nostra agire. Riconosco il bellissimo lavoro esegetico che il femminismo ha fatto e fa nei confronti della Bibbia, ho presente l'enorme importanza di restituire il testo biblico ad una interpretazione liberata dal paternalismo, ma voglio andare oltre, perché nella nostra esperienza sappiamo che tutto quello che è stato fatto e che si fa per il conseguimento della parità coi maschi è necessario, ma non sufficiente. C'è un'altra strada da prendere, è quella dell'ermeneutica (termine che nella filosofia greca designa l'arte o tecnica dell'interpretazione) biblica, non tanto all'esegesi (ricerca del significato di un testo, dal greco *exeghesis* = spiegazione), un supporto filosofico che tenga conto della differenza sessuale.

Bisogna cambiare occhi, diventare lo sguardo del desiderio femminile come "volontà individuale di autorealizzazione" (concetto delle donne del pensiero della differenza). Dobbiamo spingere il desiderio di vedere la nostra implicazione nell'evento "incarnazione" anche oltre le meraviglie del Cristo-Madre di Caterina da Siena.

Per fare questo dobbiamo sapere che le Scritture non sono finite, esse sono completate ogni volta che sono lette in quanto scritte.

Ci vuole Desiderio per far rinascere il mondo e la Chiesa.

L'introduzione del desiderio femminile, pone me come soggetto in cima al criterio ermeneutico: io stessa divento il criterio ermeneutico e il resto sono metodi, sono strumenti. Il partire da se è essenziale per sottrarre l'esperienza femminile alla regola maschile e produrre un'interpretazione propria. Quando ci saremo riappropriate dei ruoli e dei ministeri che le donne avevano nella chiesa primitiva, ci resterà di ritrovare il desiderio di Maddalena e delle altre, perché fu l'occhio del desiderio di autorealizzazione femminile, con cui guardarono Gesù, a renderle memorabili. Se guardo Maddalena a partire dal mio desiderio, vedo l'episodio di Betania da un punto di vista inequivocabilmente femminile, che è quello che ha visto Gesù quando ha detto: "...In tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo vangelo, sarà pure narrato in ricordo di lei quello che essa ha fatto" (Mt. 26,6-13). È l'anima di quel gesto che Gesù riconosce.

## **1995, Roma - 6° Incontro nazionale donne CdB (1-2 aprile)**

### **COSTRUIRE LA DIFFERENZA, CONFRONTARE LE DIFFERENZE**

Il tema scelto per ogni incontro nazionale non rappresenta mai un punto di arrivo, piuttosto l'ottica con cui noi tutte guardiamo alle nostre esperienze in rapporto alla realtà e al momento storico in cui sono collocate.

Proprio per mettere a fuoco ulteriori piste di ricerca abbiamo iniziato l'incontro partendo da alcuni interrogativi emersi durante le riunioni di coordinamento:

- come affrontare le "differenze fra donne", quelle differenze che arricchiscono e quelle provocano divisioni (*Come confrontare le esperienze su ciò che unisce ? - Come gestire i conflitti su ciò che divide?*)
- come riflettere sul *corpo delle donne* perché è proprio sui nostri corpi che ancora oggi, come sempre, si giocano signorie, si definiscono appartenenze: corpi di donna velati, corpi di donna violentati, mercificati, utilizzati o allontanati dal lavoro. (*Su questo quanto pesa la tradizione biblica e del magistero? Il recupero di una dimensione unitaria corpo-mente-emozioni può aiutarci a leggere la realtà in un altro modo?*)

Dopo questo primo momento sono stati letti i due brani dai Vangeli di Luca e Giovanni sulle figure di due donne: Marta e Maria perché questi due episodi racchiudono alcuni dei temi attorno ai quali ruotava l'incontro: la singolarità di ogni donna, la non ruotizzazione, le differenze...

Al termine dei lavori di gruppo si è tenuta l'assemblea conclusiva con i contributi delle esperte: "*Giocare in libertà*" di Adriana Cavina e "*Guardarsi dentro*" di Anna Maria Targioni e "*Perché tanta resistenza ad accogliere la differenza uomo-donna?*" di Giancarla Codrignani.

Adriana Cavina, pastora della chiesa battista ha concluso la sua relazione sottolineando che "solo reclamando l'interezza dell'essere (corpo mente e spirito) nell'interazione con tutti gli altri e le altre e traendo forza da una vera relazione di amicizia tra donne, assunta a metodo teologico, credo che avremo qualche carta nuova da giocare in libertà...". Mentre l'intervento di Anna Maria Targioni, psicanalista del centro "Donna ascolta donna" ha dato un forte stimolo a tutte affermando che "abbiamo nella nostra mente una straordinaria ricchezza: la possibilità di pensare i nostri stessi condizionamenti, di rendercene consapevoli, di comprendere le motivazioni più profonde e nascoste del nostro agire. Credo che questa nostra capacità debba essere sempre più valorizzata e utilizzata e che anche il nostro impegno nel sociale e nel politico, fondamentale per la conquista di sempre maggiore libertà, debba continuamente intrecciarsi con questa nostra possibilità di guardarci dentro".

Infine il contributo di Giancarla Codrignani che ha terminato il suo intervento dicendo che “c’è urgente bisogno che proprio noi, donne di quell’Occidente democratico e ricco che guida le politiche di tutti, troviamo le vie di un intervento che ci dia la possibilità di intervenire realmente, senza cedere alle tentazioni di omologazione (per quelle che riescono a “fare carriera”) o di ritorno al privato”.

Al termine dell’incontro le donne di Roma hanno voluto salutare le altre con il dono simbolico di un sacchetto con tre noci a testimoniare il valore delle relazioni intrecciate fra noi: “*una noce in un sacchetto non fa rumore, ma anche solo tre ...*”

## **1996, Cavoretto (TO) -7° Incontro nazionale donne CdB (12-13 ottobre)**

### **CREAZIONE, DISTRUZIONE, GUARIGIONE DEL MONDO**

Il tema scelto è nato da alcune riflessioni che Elisabetta Donini ha fatto nella sua relazione al Convegno Nazionale delle CdB che si è svolto a Tirrenia e dalla lettura del testo “Gaia e Dio” di Ruether.

Elisabetta Donini diceva: “*Nella prospettiva del Dio creatore e legislatore c’è una proiezione dell’identità di genere maschile tutta orientata all’esterno, all’agire fuori di sé, al conoscere qualcosa che è al di fuori di sé. (...) La prospettiva più congeniale all’identità di genere delle donne è l’interdipendenza, la relazionalità: prima che le cose passino all’esterno c’è un’esperienza vissuta all’interno, c’è una tensione a mettersi in rapporto con il mondo che lega i due poli*”.

E all’inizio del suo libro la Ruether scrive: “*...Tre racconti della creazione, tre miti patriarcali hanno plasmato in modo particolare il mondo cristiano: il racconto babilonese (l’Enuma Elish); il racconto ebraico (Gen 1-2); il racconto greco (il Timeo di Platone). Questo immaginario patriarcale ha costantemente influenzato cultura, scienza e religione, escludendo le donne dalla scienza*”.

Insieme, durante questo settimo incontro, abbiamo tentato di rispondere alla domanda “la parola creazione che cosa suscita in me, in noi?”.

A Cavoretto abbiamo iniziato con un intervento introduttivo di Doranna Lupi a nome del gruppo organizzativo e la lettura di una *Creazione al femminile* di Caterina Pavan, quindi si sono svolti i gruppi di lavoro: attraverso la pittura, il foto linguaggio e la biodanza che hanno cercato di rispondere alla domanda “*Che cosa è per me la creazione?*”.

Al termine dei lavori di gruppo si è tenuto il momento celebrativo eucaristico che è iniziato con la storia di due donne: Sa’ e Ch’idzigvaak, (tratta dal libro “*Due donne*” di Velma Wallis, ed. Guanda) che sono riuscite a superare le avversità perché si sono affidate l’una all’altra. Poi sono state lette anche storie di affidamento tra donne, Rut e Noemi, Maria ed Elisabetta, Marta e Maria, presenti nella Bibbia.

Le conclusioni dell’incontro sono state caratterizzate dalla relazione finale fatta da Letizia Tomassone, dal tema “*Donna – Natura – Scienza*”

## **1997, Lonigo (VI) - 8° Incontro nazionale donne CdB (20-21 –settembre)**

### **GESU’: NATO DI DONNA**

I percorsi relazionali delle donne con la figura di Gesù, così come viene trasmessa dalla parola maschile, sono spesso conflittuali; si cerca dunque di risignificarla non solo facendo un lavoro di scavo nel “non detto” dei vangeli o facendo emergere il “femminile” di Gesù, ma soprattutto riflettendo sulla sua funzione di destabilizzatore di modelli.

Infatti l’aver inserito nel tema dell’ottavo incontro nazionale la definizione “nato **di** donna” (come il titolo di un libro di Adrienne Rich, un classico del pensiero femminile), e non il più usuale e vicino al vangelo “nato da donna”, ha voluto indicare l’angolo visuale da cui, come donne che stanno facendo un percorso di riappropriazione di se stesse, si voleva partire e la prospettiva in cui ci si voleva collocare: andare oltre il recupero dell’importanza di una nascita di Gesù da una donna, per “ri –nascere” ed avere il coraggio di dire *parola di donna* anche su Gesù.

La relazione introduttiva e gli altri materiali di lavoro offerti durante l’incontro, dalla teologa Elisabeth Green, ci hanno mostrato come la riflessione teologica delle donne possa intrecciare varie piste di ricerca per aprire a donne e uomini nuove possibilità identitarie.

## **1998, Calambrone Tirrenia (LI) - 9° Incontro nazionale donne CdB (3 – 4 –ottobre)**

### **PRENDERSI CURA: DALL'AMORE DI SE' AL GOVERNO DELLE COSE**

Incontro incentrato su una ricerca di fede che mettesse in luce il valore di un'etica della responsabilità e della cura, contrapposta a quell'ideologia del servizio (interna ad una "cultura della dominanza e dell'onnipotenza"), che ha spesso costituito l'orizzonte di riferimento per l'identità femminile. L'esperienza è risultata assai interessante per il metodo innovativo e il carattere complementare dei percorsi utilizzati. Innanzitutto non vi sono state relazioni ufficiali (le "esperte" si affacciavano in modo discreto attraverso le citazioni nei documenti in cartella) e ciò ha contribuito non poco ad incoraggiare la comunicazione tra le varie fasce d'età e d'esperienza. La scelta dei temi ha poi influito significativamente sul metodo: il primo gruppo, il più affollato, favorito da condizioni esterne particolarmente fortunate (un tramonto sulla spiaggia battuta dalle onde), ha cercato attraverso una comunicazione non verbale, antica e affascinante, una guida all'ascolto delle più profonde ragioni del corpo, dei suoi ritmi segreti, del loro rapporto con quelli senza tempo della natura, per approdare ad una percezione diretta delle proprie esigenze più autentiche e delle relazioni possibili con quelle di altre donne, lontano da stereotipi convenzionali, dall'incalzare quotidiano dei doveri, dall'alienante frustrazione del pensarsi necessarie o addirittura insostituibili. Solo per sé.

Il secondo gruppo, interpretando la Bibbia alla luce di un Dio che "maternamente" si prende cura, ha messo a fuoco, nell'analisi del rapporto fra Rut e Noemi, il valore esemplare di un atteggiamento di disponibilità interiore che però non perde di vista l'obiettivo dell'autostima e dell'identità femminile, anzi, ha la forza di ribadire proprio all'interno dei valori di una società marcatamente patriarcale.

Il terzo gruppo ha riflettuto su modelli di saggezza che hanno fatto "avanzare una sottile striscia di futuro dentro l'oscuro presente che occupa ogni tempo": figure di madri, nonne, zie, donne "sagge" che hanno cercato e trovato spazi autonomi, "separati" dall'economia maschilista dei rapporti sociali e familiari, per insegnare rispetto di sé e delle proprie risorse, per contrastare il ruolo che veniva loro assegnato o imposto, per contrapporre i propri saperi a quelli maschili, coerenti con l'ideologia del potere e della dominanza. Donne delle comunità, donne dei centri d'assistenza, scrittrici: insegnano la fierezza e la libertà, ma sanno anche insegnare a morire; sanno coltivare con pazienza intelligente i rapporti fra le generazioni, aiutando le figlie a conquistarsi un'emancipazione sicura che non si arrenda ad un'omologazione al maschile.

Una rappresentazione drammatica, proposta con straordinaria intensità dalle donne della comunità dell'Isolotto, ha interpretato le emozioni e i sentimenti sollecitati dalle riflessioni compiute insieme. Infine "il cerchio della parola", l'assemblea conclusiva, ha evidenziato il desiderio delle donne di recuperare in libertà emozioni, parole e simboli che esprimano amore verso se stesse come chiave di volta del senso dell'aver cura della vita (come essere in relazione con le altre/gli altri e con il mondo che ci circonda), "sapendo la morte". Ma ha anche messo in evidenza la necessità di scandagliare più a fondo gli eventuali nessi fra il desiderio di liberare il divino che è in noi e la cultura del sacro, propria di una cultura della dominanza. (A cura di Rosaria De Felice)

## **1999, Calambrone Tirrenia (LI) - 10° Incontro nazionale donne CdB (2 – 3 –ottobre)**

### **IL CORPO DELLA LEGGE, I CORPI DELLE DONNE. QUALE ORDINE SIMBOLICO?**

Nella lettera di invito a questo decimo incontro avevamo introdotto il tema nel modo seguente: *"Ad un corpo assolutizzato vuoi nella tradizione, vuoi nelle leggi, contrapponiamo la pluralità dei corpi nell'intreccio delle relazioni, la ricerca di percorsi alternativi e creativi, la consapevolezza della complessità di un cammino ancora lungo, aperto alla molteplicità dei vissuti delle donne"*.

Siamo state stimolate dagli interrogativi emersi durante le riunioni di coordinamento:

- Come far sentire la nostra parola su temi quali la bioetica, le famiglie di fatto, la procreazione assistita?
- Come trovare una nostra dimensione politica?
- Quale ricerca teologica per liberarci dall'ordine simbolico patriarcale e dare spazio e vigore alla parola femminile?
- Come intrecciare e valorizzare il "simbolico" delle donne di differenti culture per liberare il corpo femminile dalle costrizioni delle leggi patriarcali?

I lavori si sono aperti con le testimonianze e le riflessioni personali e dei gruppi sul tema proposto, poi sono seguiti i laboratori e le relazioni conclusive.

La prima di Giancarla Codrignani è terminata con un invito esplicito “Il corpo delle strutture della legge è rigorosamente, rigidamente maschile. Bisognerà che le donne aprano tutti i *corpi* imbalsamati che si trovano attorno per rivitalizzarli secondo la loro logica. Perché, altrimenti, tutto il patrimonio del femminismo di questa generazione - che ha scritto libri straordinari - rischia di venire riassorbito nella restaurazione (...); occorre ritornare alla politica mettendo ‘i piedi nel piatto’: vale davvero la pena di metterceli!”.

Con la seconda, “Il corpo tra libertà e legge - note di bioetica” di Emilia D’Antuono, ci siamo addentrate in un tema particolarmente scottante: la fecondazione assistita, argomento su cui è difficile dare delle risposte perché “il campo delle tecnologie per la riproduzione assistita è il luogo della assoluta fragilità, fragilità dei corpi, della psiche, della cultura, dell’*ethos*, una fragilità che esige di per sé la cautela nelle procedure sia del pensiero analizzante e valutante che di formazione, e perfino di decisioni politiche circa l’erogazione di risorse per rendere possibile le nuove pratiche di nascita”.

## **2000, Lavagna (GE) - 11° Incontro nazionale donne CdB (7-8 -ottobre)**

### **“CHIAMATA PER NOME. L’ AUTOREVOLEZZA DELLA FOLLIA: RE-INVENTARE IL MONDO**

Anche questo incontro nasce da *un desiderio*, quello di un mondo che ci rispecchi: un mondo in cui possa agire la nostra libertà, ... in cui le nostre pratiche del prendersi cura siano riconosciute non come il “servizio” che ci è richiesto da una cultura della dominanza, ma come operare autonomo e responsabile segnato dalla attenzione alle relazioni.

L’introduzione all’incontro, proposta dal gruppo donne di Roma, “*Dal desiderio alla progettualità*” pone come punto di partenza la memoria della *follia* di Maria di Magdala e delle donne che tornano dal sepolcro (la tomba è vuota) e “vaneggiano” una speranza per un ordine diverso (quello della resurrezione): quale rapporto esiste fra la memoria di questa follia e le pratiche delle donne, oggi, per costruire “un mondo che ci rispecchi”? Quale progettualità?

Dopo l’introduzione del tema, per confrontarci in modo da dare a tutte la parola, ci siamo suddivise in 4 gruppi: ognuna ha potuto “giocare tre carte”, tre parole-chiave scritte su foglietti e messe al centro del cerchio, per sintetizzare e scambiare con le altre il proprio modo di relazionarsi al tema. Ne è scaturito un confronto dinamico di cui si trova traccia nelle relazioni delle esperte: Carla Ricci, Lidia Menapace, Chiara Zamboni ed Adriana Valerio.

Carla Ricci, nella sua relazione, ha posto l’attenzione su tema “la tomba vuota, il giardino, la resurrezione”. Il tema della tomba vuota legato al tema della follia segnala il bisogno, la sofferenza, la paura, ma anche il desiderio di superare tale paura: “ecco, io credo che si esca dalla paura guardando non solo al sé. È stato molto bello quando qualcuna ha riproposto il senso della chiamata per nome. Ciascuna chiama il proprio nome: si esce dalla paura riconoscendo le proprie forze e i propri limiti in relazione a sé, in relazione all’altra e alle altre; è un cammino insieme che non ci separa dalla nostra responsabilità, ma ci accomuna alle altre”.

Lidia Menapace, raccontando l’esperienza fatta nel gruppo di lavoro, ha sottolineato come “da premesse simili i due generi (maschile e femminile) segnano la storia di scelte, percorsi, itinerari differenziati”.

La relazione di Chiara Zamboni, “*La follia delle donne e il desiderio dell’impossibile*”, vede nella follia femminile una possibile leva per reinventare il mondo. La figura di Maria di Magdala, secondo Chiara Zamboni, prende significato in questa cornice: “Maria di Magdala viene al sepolcro con l’altra Maria. Le due donne vedono il sepolcro vuoto e ascoltano il messaggio del Signore che dice loro che Gesù è risorto. Era impossibile che un morto resuscitasse. Le leggi della conoscenza del mondo lo mostrano come abnorme. Fuori dalla norma. Non è un caso che alcuni dei discepoli dubiteranno della resurrezione e Gesù dovrà parlare loro per convincerli. Le donne, invece, hanno creduto subito. Cosa significa questo? Credere l’impossibile mostra la capacità di stare in una condizione nuova che si è aperta, di accettare il risorgere, il sorgere nuovo. Un atto che interrompe la tradizione, la rigidità della norma”.

Nell’ultima relazione “La follia di Dio”, Adriana Valerio afferma che: “non è indifferente sapere che il nostro Dio è folle. Egli manifesta la sua follia quando scegliere una sterile, Sara, per farne la madre di un popolo; un balbuziente, Mosè, per farlo avvocato della sua causa; una donna, Debora, per trasformarla in un capo militare ... tutte figure che superano con la fantasia, con la follia del nuovo, dell’inedito, la rigidità della legge e della norma”.

## **2001 – Monteortone (PD) – 12° Incontro nazionale donne CDB (8-9 dicembre)**

### **AL DI LÀ DI PADRE NOSTRO – Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo.**

Il tema affrontato durante questo incontro rappresenta la prima tappa di un percorso programmato in tre anni su “*il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo*”.

Nella premessa si legge: “...Oggi, tempo del Dio nominato invano, per salvare la speranza dobbiamo recuperare la capacità di liberare il divino dalle gabbie sacrali che il potere patriarcale ha costruito nella storia, di squarciare i “veli” che lo hanno separato dalla quotidianità della vita: veli che ci opprimono e che lo opprimono. Si tratta di un percorso scomodo, fuori dal regime delle sicurezze segnate dai confini delle appartenenze, da fare in più tappe senza facili scorciatoie”.

Le radici di questo percorso affondano nell’esperienza più che decennale dei gruppi donne che hanno cercato, finora, di fondare la loro libertà “anche sul terreno della tradizione, sul Dio biblico”, andando a cercare, come dicono le donne di Roma in uno degli interventi introduttivi dell’incontro, “immagini bibliche di un Dio che confortasse il nostro desiderio di libertà, figure di donne che attraverso la tradizione avessero coltivato questo desiderio, parole diverse per rileggere la Parola. In questi anni però è andato crescendo il disagio rispetto alle Scritture e sempre più abbiamo fatto ricorso ad altri testi che ci parlassero dell’esperienza delle donne”. Questo “viaggio verso l’altrove” ha richiesto e richiede concretezza, come hanno sottolineato nel loro intervento introduttivo le donne di Pinerolo: “...una concretezza di relazioni, di fedeltà a noi stesse e alle altre, di sostegno reciproco, di impegno nella ricerca dove il desiderio e la passione dell’altra mi coinvolgono e viceversa”; un’esigenza di concretezza che si intreccia con il desiderio di “volare alto”, di rapportarsi al problema dell’immaginario divino come ricerca dentro di sé di “potenza di liberazione”. L’una e l’altra, così come l’intreccio tra lavoro di decostruzione delle gabbie patriarcali e di costruzione di un nuovo immaginario, sono presenti anche negli interventi introduttivi delle donne di Genova e di Verona.

In questo incontro si iniziano ad aprire due finestre:

- una sul patrimonio di miti e simboli che ci vengono “dall’archeologia dell’immaginario” (*Prima di Eva, Miti e simboli per una genealogia*, relazione di Luisella Veroli); quest’apertura non sta ad indicare una ricerca della Dea in assoluto, quanto un diverso approccio al problema dell’immaginario divino, fatto anche di libertà di andare a vedere **se e cosa** “ci diranno le Grandi Madri”;
- l’altra sull’immaginario “dentro di noi”, *Seguendo le tracce del sacro nell’inconscio* (relazione di Giovanna Carlo), nella consapevolezza che la ricostituzione di nuove immagini divine, dentro di noi e fra di noi, presuppone una loro liberazione dalle sclerotizzazioni che i fondamentalismi religiosi hanno apportato nel tempo.

Miti e simboli delle divinità femminili hanno segnato anche il laboratorio sul corpo - pensato dalle donne di Padova e condotto da Elisa Barato – e la serata di “danze meditative” condotta da Daniela Mazzoni.

I laboratori della parola, coordinati dalle donne di Genova e di Pinerolo, sono introdotti dalla relazione di Catti Cifatte *Le donne trasgressive della Bibbia*, che è andata alla ricerca di esempi di questa trasgressività “verso ordini impartiti dai maschi ed è legata in genere alla loro impurità e alla loro esuberante sessualità: sono le donne che conducono alla perdizione”. Nella Bibbia non si trovano solo le donne trasgressive, “anzi questo sono una piccola parte, ma certamente c’è tra loro un filo conduttore, un legame che dipende dalla visione, dalla interpretazione e dalla trasmissione che lo scritto vuol dare del concetto di Dio” e “sforzandoci di dare uno spazio diverso alle donne trasgressive nella Bibbia necessariamente dobbiamo aprire il campo dalla trasgressione alla regola, e quindi al rapporto tra la regola e il divino, e quindi tra chi garantisce l’osservanza di un divino maschile imposto e chi lo tradisce”.

Il momento assembleare ...*Ti offro una ciotola d’acqua* ..., curato dal gruppo delle donne di Verona, ha mostrato la capacità di affrontare con libertà la ricerca di nuovi simboli di condivisione.

## **2002 – Frascati (Roma) – 13° Incontro nazionale donne CDB (28-29 settembre)**

### **Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo – IN UN CORPO SESSUATO**

Con l’incontro dell’anno scorso, abbiamo avviato un percorso al di là del Dio patriarcale, aprendo dei varchi nel confine segnato dal “padre nostro”, andando a rileggere miti e simboli del divino “prima di Eva”,

seguendo le tracce del sacro nell'inconscio, svolgendo il filo della trasgressione che lega alcune donne della Bibbia.

Come seconda tappa del percorso “vogliamo incontrarci ancora nello spazio oltre il confine dell'immaginario religioso elaborato da una gestione del sacro che non appartiene alle donne” come hanno sottolineato le donne di Roma nella loro introduzione, e “...continuare nel nostro interrogativo sul divino affrontandolo non da prospettiva, ma con uno strumento ben preciso: il nostro corpo sessuato al femminile, la realtà più fortemente mortificata e negata da tutti i patriarcati e da quello cattolico in particolare”.

Le relazioni di Giancarla Codrignani ed Elizabeth Green si pongono in continuità l'una dell'altra, riaffermando la prima *il diritto delle donne alla “rivelazione”* e allargando, la seconda con *il dio sconfinato*, il campo di ricerca del divino “ai margini” là dove si trovano i corpi delle donne.

Dopo una chiara analisi del potere politico e religioso che come “un invisibile burqa oscura la nostra libertà e ritorna a velarci”, Codrignani afferma con forza che occorre liberare il divino dalla violenza del patriarcato e dalla vendicatività imposta dagli uomini di chiesa. Nonostante il viaggio verso l'altrove sia arduo e rischioso, “bisogna che si tolgano i veli, che ci sia una nuova rivelazione”. E per noi, cui non è mancato il coraggio del disvelamento di noi stesse, è giunto il momento di metterci a confronto con altri e altre.

Come è possibile liberare, dire e condividere il divino in un corpo sessuato? “Due sono i criteri da cui non si può prescindere”, sottolinea Elizabeth Green: “Il primo è l'autorità, l'energia o la potenza che mi appartengono in quanto donna. Non posso accettare un divino, qualsiasi divino, che mi ‘disautorizzi’, che attenti alla mia forza, che non riconosca la mia dignità umana.

Il secondo criterio ha a che fare con l'ubicazione del divino: a prescindere da qualsiasi altro luogo in cui esso si trovi, il divino è anche dentro di me. Questo significa che non accetto più un Dio che è soprattutto fuori di noi e senza di noi... quel messaggio ci ha indebolite e ‘disautorizzate’, facendoci dipendere da un Dio al di fuori di noi declinato al maschile”.

“Dire il divino in un corpo sessuato, significa dirlo a partire dal potere erotico, dal corpo, dalla sessualità”. Si chiede Green: è possibile rileggere, nel nostro caso, il cristianesimo in modo che queste siano parole benedette e non maledette? Si tratterebbe di andare oltre un semplice declinare al femminile il divino, sia che questo faccia parte di una spiritualità incentrata sulla dea sia di una lettura al femminile del Dio cristiano.

Come dire il divino:

- in modo che sostenga la forza delle donne e permetta il riconoscimento della nostra autorevolezza?
- in modo che permetta al rapporto tra i generi di trasformarsi e al maschile di prendere il suo posto periferico tra le altre differenze?
- in modo che la nostra corporeità e sessualità siano onorate?

Rispondere a queste domande significa, per lei, fare una rilettura radicale e una ridefinizione del campo in cui si trova a giocare il suo rapporto con il divino: il cristianesimo che, a suo avviso, è molto più ricco e variegato di quello cui ci hanno abituato, sui cui margini vaga un dio nomade in perenne sconfinamento.

Poiché, citando Elizabeth Green “il nostro teologare richiede il linguaggio del racconto, della parabola, della pittura, della danza, della poesia. Da queste pratiche poi forse nasceranno i simboli e da questi simboli poi, forse, nascerà un nuovo linguaggio filosofico”.

Elisa Barato ha curato il momento di armonizzazione *Riconoscimento di sé e delle altre*.

I quattro laboratori di confronto su *Come esprimiamo il divino?*, coordinati da Elisa Barato, dal gruppo donne di Genova, dal gruppo donne di Roma – Cdb San Paolo e da Elizabeth Green hanno utilizzato modalità espressive diverse: da quella manuale a quella grafica e pittorica, da quella verbale alla biodanza.

Il gruppo donne di Pinerolo ha curato il momento di condivisione ... *E Sara ride*, conclusivo dell'incontro.

## **2004, Trento – 14° Incontro nazionale donne cdb (9-10 ottobre)**

### **“QUEL DIVINO TRA NOI LEGGERO”**

Una “edizione speciale”, successiva al Sinodo Europeo delle donne tenutosi a Barcellona nel 2003: occasione nata dal desiderio delle partecipanti italiane al Sinodo di consolidare il legame instaurato e continuare il confronto tra i diversi gruppi di donne in Italia.

Un incontro realizzato perché ogni realtà potesse portare la specificità del proprio percorso, facendo emergere punti di contatto e temi comuni, pur nella consapevolezza delle proprie diversità.

Felice coincidenza per noi delle cdb italiane già in fase di elaborazione della terza tappa di un percorso sul divino e su come liberarlo, come dirlo, come condividerlo. Tre tappe sul tema del divino, nate dall'esigenza di confrontarci su cos'è il divino per noi, come nominarlo, immaginarlo, percepirlo, recuperandolo dalle gabbie sacrali e patriarcali in cui è stato imprigionato. Per trovare una dimensione del divino che ci accomuna, riconoscendoci l'una nell'altra e per offrire un momento allargato ai diversi gruppi italiani di donne credenti e non credenti che hanno condiviso l'esperienza di Barcellona. Sostanzialmente una ricerca di agio, cercando di varcare il confine dell'immaginario religioso segnato da una cultura prevalentemente maschile. Il vero humus è la condivisione di questo desiderio, al di là di appartenenze e diversità.

Andando oltre le parole, attraverso il "Nuovo teologare" con il linguaggio del corpo, della danza, della musica, del racconto e dei simboli, magnificando i cinque sensi che ci mettono in relazione col mondo, ci siamo spinte al di là del linguaggio verbale per trovare un linguaggio comune. Un'esperienza, questa, già felicemente vissuta a Barcellona: poiché il sogno è il lievito della creazione, tessiamo il nostro sogno e la nostra visione per non arrestare la creazione.

Questo incontro è iniziato con la conoscenza delle donne da noi invitate appartenenti a realtà diverse dalle Cdb. Poi si è snodato in cinque laboratori nei quali, con libera partecipazione e diverse modalità, abbiamo affrontato un tema comune così intitolato: "Sacro e divino di fronte alle tradizioni: percorsi di libertà delle donne". Le modalità scelte per i lavori dei laboratori sono state quelle della danza, del cinema, del corpo e della parola. Attraversando sensibilità ed emozioni diverse abbiamo potuto affrontare la complessità del vissuto delle donne, la storia passata e presente, provando ad illuminare una realtà femminile oscurata da una storia al maschile che si è imposta a noi come cultura neutra universale.

In un quadro in cui "il patriarcato ha separato l'umano dal divino... e privato le donne delle loro dee o divinità" abbiamo sperimentato la forza che scaturisce dalle relazioni tra donne per un "divino tra noi leggero", che spiazza l'angoscia derivante da una sacralità imposta dai sistemi religiosi al potere. Grazie ad una libera celebrazione svolta durante l'assemblea generale della domenica da un gruppo di donne, abbiamo vissuto nello spirito e nella parola del Magnificat un simbolico che ci appartiene: abbiamo bevuto latte e mangiato biscotti fatti con le nostre mani, re-suscitando con la musica e i gesti un sacro scaturente dalla potenza femminile di dare la vita, di nutrirla e conservarla nell'amore.

"Quel divino tra noi leggero" sono le parole che ci portiamo dentro dopo aver sperimentato che vogliono dire qualcosa per tutte noi: vento che soffia, brezza che ci rinfresca, riferimento che ci piace e non ci angustia, realtà che ci intriga ma non ci condiziona rigidamente, desiderio che ci dona libertà di pensiero e di viaggio... ma anche: legame fra sorelle, dimensione delle differenze, superamento delle estraneità, partecipazione alla liberazione di tutte e tutti, considerazione ed amore per i nostri corpi, uso di tutti i nostri sensi, cura e valorizzazione dei nostri piedi, attaccamento alla natura che ci circonda.

La riflessione teologica si è aperta a nuove considerazioni sul divino: per esempio il divino come mancanza. Ci sono dei vuoti nel nostro corpo, come nei corpi di tutte le donne: sono vuoti che vanno riempiti e che si svuotano nuovamente: c'è un vuoto nella nostra ricerca del divino, c'è una limitatezza nel nostro essere, c'è una dimensione da scoprire e da costruire: questo è il momento in cui possiamo apprezzare il divino. Un divino che non è dato per certo, per definito, per scontato, che non è soggezione, ma nuovamente scoperto, riappropriato a riempire la nostra finitezza, i nostri vuoti: quale metafora rende maggiormente questa dimensione se non quella dell'utero femminile?

- All'interno della "mattinata assembleare", a cura delle Donne in cerchio, si sono avuti momenti di *ascolto/scambio* con Giancarla Codrignani, Luciana Percovich, Marinella Perroni e Letizia Tomassone:
  - la forza acquisita in questa sede diventi parola di giudizio su una religione che istiga alla morte redentoria, che propone le donne come ammortizzatore sociale (Codrignani);
  - la ricerca del divino sia collettiva, perché la forza nasce dalle relazioni, fatte anche di bisogni e di miseria; riconoscere la presenza del divino nella mancanza, lo spazio del non ancora, un vuoto che rende possibile la vita mentre il fondamentalismo celebra un Dio che ha sempre la risposta pronta (Tomassone).

## **2006, Genova – 15° Incontro nazionale donne cdb (2-4 giugno)**

### **"IL DIVINO: ABITARE IL VUOTO"**

organizzato in collaborazione con i gruppi "*Il cerchio della luna piena*", "*Donne in cerchio*" e "*Thea – teologia al femminile*"

Continua questo percorso di ricerca importante: coinvolge il nostro essere nella sua interezza perché non richiede solo un'azione di trasformazione culturale, di elaborazione teologica e del pensiero, ma si sostanzia di fecondi scambi, di confronto, di relazione tra diversità e coinvolge la nostra persona. Mente e corpo sono coinvolti nel nostro lavoro e volutamente "in azione" per vivere pienamente la nostra storia di donne in ricerca e nel quotidiano.

Abbiamo superato le discriminazioni del nostro corpo femminile e viviamo il momento del "sacro", proprio nella valorizzazione del nostro essere donne, sentendo di essere sulla scia delle più autentiche tradizioni di donne a partire dalle donne dei Vangeli per giungere alle teologhe contemporanee che non si sottraggono, nonostante tutto, al loro ruolo profetico e sacerdotale, ma che nei secoli hanno cercato di marcare la loro presenza, con grande fatica ma anche con grande convinzione, nelle chiese e nella comunità.

Abbiamo sperimentato, anche attraverso confronti coinvolgenti, le diversità di vedute, le divisioni e le appartenenze per provare a vivere in un tutt'uno ed in relazione tra donne il nostro nuovo sentire, per contaminarci e porgere all'esterno un messaggio innovativo, nuove opportunità, nuove visioni... anche dello spazio divino che, riteniamo, alberga nella relazione umana e nel rapporto con la natura, con il creato che ci circonda e con il quale facciamo i conti ogni giorno come patrimonio di tutti e tutte che non dobbiamo sfruttare a nostro uso e consumo ma proteggere e valorizzare.

Il percorso teologico che ha preceduto questo incontro si è caratterizzato per una opera di decostruzione del divino patriarcale, oggi ci si confronta con un "vuoto" che ha molteplici significati. Da un lato è un "vuoto derivato" (effetto) dal nostro aver scardinato le certezze della religione imposta, un vuoto quindi che corre il rischio, in qualche modo, di essere nuovamente riempito in modo improprio. D'altro lato il vuoto, inteso proprio come momento di liberazione (motore positivo) da stereotipi, da ruoli, da indrottinamenti, da norme codificate ecc..., porta alla valorizzazione di uno stato liberatorio e più consapevole: un momento di silenzio, di distacco e di riflessione utile ed opportuno; un voler praticare la mancanza, così com'è, che significa poter osare e mantenere l'assenza di certezze e pienezze e considerarsi ancora in ricerca.

Tutto questo cercando di assaporare uno spazio non definito aprioristicamente e di vivere maggiore libertà d'espressione e di pensiero, coscienti della necessità di fare i conti giornalmente con una realtà "piena" di problemi di impegno e socialità.

Vivere il "vuoto" che libera significa dunque anche cambiare il nostro vivere quotidiano e il linguaggio, sapere gestire le relazioni interpersonali, specie quelle fra donne, cercando di rendere comprensibile per tutte le nostre scelte, anche di natura politica.

L'Incontro è stato introdotto da un momento esperienziale preparato dal gruppo "*Thea – teologia al femminile*" di Trento per riflettere sul sacrificio: il sacrificio umano come deviazione forzata, voluta dalle religioni patriarcali, concepito in contesti rituali di violenza assimilabile alla guerra. Il sacrificio come una prova richiesta da un Dio padrone, prova di durezza e di forza fisica, che noi donne vogliamo smascherare, e che ha solo una alternativa nel gesto della condivisione, della partecipazione del nostro corpo in relazione con le altre.

(per relazioni e laboratori v. Atti dell'incontro)

## **2007, Pinerolo – 16° Incontro nazionale donne cdb (13-14 ottobre)**

### **IL DIVINO: ATTRAVERSARE IL PRESENTE, OSARE IL FUTURO**

#### ***Relazioni, pratiche e saperi delle donne***

in collaborazione con *Il cerchio della luna piena di Padova*, *Donne in cerchio di Roma*, *Thea-teologia al femminile di Trento*, promosso dalla Commissione P.O. della Regione Piemonte.

Dalla brochure: "*Negli ultimi anni è questa pratica del confronto fra donne che ci ha dato il riconoscimento di autorità necessario per cominciare a decostruire il simbolico religioso ereditato – a liberare il divino dalle gabbie sacrali che lo hanno imprigionato nel corso della storia e lo hanno separato dalla quotidianità della vita, della nostra vita – nella consapevolezza che da qui occorre passare per dire "parola altra" sul mondo*".

Dalla scomodità dell'autonomia al piacere dello sconfinamento: percorso che parte dal bisogno di affermazione di autonomia femminile nel campo del simbolico religioso, allo stesso modo che nelle pratiche

politiche; sperimenta subito la categoria della doppia scomodità delle donne: verso se stesse e per gli altri, sia quando vanno alla ricerca nella tradizione di una genealogia femminile che dia sostegno alla libertà delle donne, sia quando assumono in prima persona il diritto di dire parola di donna anche sul divino.

Un invito a convenire a Pinerolo nel “*segno della festa*”. Festa per i vent’anni del gruppo-donne di Pinerolo, ma anche *festa e celebrazione dell’incontro*.

Un incontro tra donne molto diverse tra loro e provenienti da ambiti differenti e molteplici, ma che, in tutti questi anni, non hanno mai smesso di tessere relazioni, sia nel campo del simbolico religioso che in quello delle pratiche politiche. Un *luogo vivo, di scambio* di saperi e di pratiche, un *luogo di contaminazioni* come direbbero alcune o di *meticcio* come direbbero altre, in ogni caso di *trasformazione dell’esistente*.

Con la stessa fedeltà al desiderio di esprimere il nostro senso libero di essere donne, consapevoli dei grandi vantaggi che questo comporta. Abbiamo sempre vissuto questa ricchezza come un di più, come un dono di cui essere grate, ma, proprio per questo, ci sentiamo vincolate ad una restituzione. Perciò cercare di confluire nella corrente viva di pensiero e di pratiche femminili rappresenta una forma di restituzione.

Due voci per una relazione: “Natura, norma e giudizio”; Giancarla Codrignani ha sviluppato l’intervento con un taglio più politico, mentre Rosetta Mazzone l’ha arricchito con uno sguardo più giuridico-legale. Nell’assemblea hanno presentato il loro percorso, rapportandosi al tema, tre gruppi-donne presenti sul territorio: *il gruppo donne per la ricerca teologica di Pinerolo, la staff del campo lesbico di Agape e il gruppo “famiglie Arcobaleno”*. Tre presentazioni molto dense, che ci hanno permesso di conoscere esperienze e percorsi poco conosciuti e che ci hanno offerto l’opportunità di stabilire nuove relazioni con altre donne.

Dopo il lavoro in 5 laboratori, l’assemblea conclusiva della domenica mattina è iniziata con la **celebrazione** “*Tutte le donne uscirono dietro a lei con...*” (*Canto di Miriam, Esodo 15- 20,21*).

E’ seguita la relazione della teologa e pastora valdese **Daniela Di Carlo**, che ha riaperto la discussione con interrogativi, riflessioni ed esortazioni. Dopo aver illustrato uno scenario politico e sociale inquietante, a partire da testi di Naomi Klein, Sigmund Bauman e Judith Butler, ha posto l’interrogativo: “Come si può, come donne, attraversare il presente?”

Accadono delle cose terribili: stupro, per piegare la forza delle donne e per generare la paura femminile; genocidio (uccisione delle donne) e addomesticamento del genio femminile; fondamentalismo in tutte le religioni che hanno questa forza patriarcale.

Dobbiamo riscoprire la pratica della disobbedienza e non conformarci a questo mondo (Lettera di Paolo ai Romani); dobbiamo imparare a citare il bene e partire da noi, generando il bene e credere fortemente che c’è un altro mondo possibile.

E’ arrivato il tempo di vedere il nostro splendore, come dice Alessandra Bocchetti, e di andare dappertutto a dire ciò che siamo, senza bisogno di legittimazione.

## **2008 – Castel San Pietro Terme – 17° Incontro nazionale gruppi donne Cdb (6-8 dicembre)**

### **L’OMBRA DEL DIVINO - *Generare il limite: percorsi di vita delle donne***

in collaborazione con *Donne in Cerchio – Il Cerchio della Luna Piena – Il Graal-Italia – Thea-teologia al femminile*

Dall’invito all’incontro: “*La ricerca di una spiritualità, che non sia fuga dalla realtà ma coraggio di pensare al futuro, ci chiede pratiche di libertà per sfuggire agli autoritarismi di ogni genere e ai deliri di onnipotenza e per testimoniare spazi di giustizia. Ancora per strade diverse dovremo continuare a fare qualche “vuoto” e re-interrogare “quel divino fra noi leggero” che da alcuni anni segna le nostre relazioni. A partire da noi, dai nostri vissuti – esperienze e desideri – ci chiediamo: quali lenti e quali filtri usare per rimmetterlo a fuoco come bussola nella ricerca di venti propizi al nostro viaggio? Come renderlo punto di riferimento per andare oltre i confini oppressivi, ma anche per dis-ordinare le nostre case sicure, non chiudendole a difesa di identità sacrali, bensì aprendole all’accoglienza delle diversità?”*

All'apertura dell'Incontro, Antonia Tronti ci ha proposto un momento esperienziale incentrato sul "Generare il limite", focalizzando la nostra attenzione sul concetto di limite e/o confine, attraverso un esercizio pratico sulla percezione del limite corporeo e del suo continuo modificarsi.

Attraverso i laboratori, gestiti direttamente dai gruppi senza il supporto di esperte, con il linguaggio della parola, della filosofia, della poesia, dell'ascolto di sé e del proprio corpo, del movimento sono stati scandagliati "i percorsi di vita delle donne", nell'orizzonte di "generare il limite".

La celebrazione della condivisione, con poesie, preghiere, musiche, lacrime, pane e perle... ha confermato la bellezza e l'importanza del nostro cammino che rinsalda la nostra relazione e ci consente di immaginare un altro "mondo" possibile.

Antonia Tronti, chiamata come esperta a seguirci durante le due giornate e a trarre considerazioni e riflessioni finali sui lavori dell'incontro, ha ripercorso le motivazioni della scelta del tema, prima di fornirci una sua interpretazione ed una prospettiva nuova di confronto.

Una lettura critica del tema ci stimola a leggere l'ombra del divino in senso ambivalente, in particolare, per capire come ci rapportiamo al divino: da una parte si può evocare l'immagine di un divino la cui ampia ombra ha funzione protettiva, ma spesso anche oppressiva, in contrapposizione ad un divino in ombra, in quanto non sufficientemente conosciuto, quel Dio sconfinato (di cui ci ha parlato anni fa Elizabeth Green), ai margini, non catturabile, che va in qualche modo incontrato al di fuori, ma anche dentro di noi.

Inoltre, pur valutando importante un processo odierno di decostruzione del divino oppressivo, attraverso un meccanismo di smantellamento dell'idea di Dio, che è stata imposta da parte del potere in due millenni di storia del cristianesimo, una lettura critica non può che mettere in risalto come il primo e vero processo di decostruzione fu avviato proprio da Gesù, il quale si collocò dalla parte del "non potere".

Il limite è, prima di tutto, quello del nostro corpo e Dio, attraverso Gesù, ha assunto il limite per incontrare l'umanità, spinto da un gesto d'amore. Antonia Tronti propone di sostituire l'immagine dell'ombra che il divino stende dall'alto sul mondo, con l'ombra che il divino in (attraverso?) Gesù ha portato su questa terra. L'ombra di un uomo che cammina per le vie del mondo e incontra chi lo incontra. E così l'ombra dei suoi discepoli e discepole dopo di lui. E così la nostra ombra.

La condizione del limite ci apre alla possibilità dell'incontro, della relazione da riscoprire e rivalutare come necessità essenziale della convivenza umana. Accettando il limite accetto anche lo spazio del vuoto, del non realizzato, del non ancora formato. Ho fiducia in possibilità che potrebbero aprirsi.

Tornando al nostro percorso indagatore del divino: "Non è forse meglio conoscere la possibilità di un divino che, difficilmente rappresentabile in astratto, s'incarna nei nostri corpi maschili e femminili, come fece Gesù, e rende giustizia nella definizione dei limiti, un divino che richiede un suo spazio nelle nostre menti, che ci scatena forti emozioni, che è presente nel creato e che si lascia indagare e scoprire anche attraverso l'interpretazione della sua ombra?" (*Catti Cifatte*)

***A cura di:***

*Anna Caruso e Rita De Momi (Verona)*

*Luisa Bruno e Carla Galetto (Pinerolo)*

*Mira Furlani (Firenze)*

(consapevoli della parzialità della nostra sintesi)